

INTRODUZIONE

Giovanni Biondi, Capo Dipartimento per la Programmazione, Ministero dell'Istruzione, interrogato dalla Web TV Treccani su cosa sia il Life Long Learning, spiega che la formazione permanente, «dovrebbe essere una realtà scontata poiché sembra ovvio che l'apprendimento si protragga lungo l'arco intero della vita. Tutti noi siamo consapevoli di continuare a imparare, giorno dopo giorno, e forse ne siamo anche orgogliosi». Sottolinea in sostanza il presidente dell'Indire già dal 2013, che il sistema di formazione lungo tutto il corso della vita era già un fatto consolidato tra i nostri padri e i nostri nonni e si chiede quindi Bondi, cosa possa essere cambiato oggi. «In realtà – aggiunge il professore-, più che riferirsi al fatale accumularsi di un bagaglio di esperienze, il termine lifelong learning riguarda la necessità imposta oggi dal mondo del lavoro di ritornare più volte nel corso della vita, per così dire, sui banchi di scuola. Si scalza così il pregiudizio che gli anni giovanili servano a imparare un mestiere che si continuerà a esercitare per tutta la vita. Naturalmente questo coinvolge il mondo del lavoro, l'atteggiamento del lavoratore e la programmazione del datore di lavoro. Ma c'è di più: cambia il carattere della scolarità dei più giovani, e cambia, in qualche modo, anche il rapporto tra padri e figli...».

Apprendimento durante tutte le tappe dell'età, quindi, sviluppo di conoscenze e abilità dall'infanzia fino all'età adulta, aspetti motivazionale, relazionale e sociale connessi all'apprendimento: queste sono in sintesi le parole chiave a supporto delle sperimentazioni avviate dal Ministero, dall'obbligo di istruzione e poi di formazione,

passando per l'Istituzione degli ITS, fino all'alternanza scuola lavoro. Ed è così, ed è per questo, anche, che nascono le Sezioni primavera.

Questo servizio avviato in via sperimentale dal Ministero dell'Istruzione con Legge finanziaria 296/2006 (Finanziaria 2007), ha l'indubbio merito di riconsiderare il processo evolutivo legato all'apprendimento dei piccolissimi (24 – 36 mesi) e di inserirlo all'interno del percorso educativo curato dallo stesso Ministero. Infatti fino alla Finanziaria 2007, il primo segmento educativo rivolto ai bambini e gestito a livello statale – ed è questa la novità – era solo la scuola dell'infanzia, destinata a coloro che avessero tra i tre e i sei anni.

Allo stesso modo, e nell'ottica quindi di uno sviluppo coerente con l'età anagrafica, con le potenzialità e le possibilità dei più piccoli e dei più grandi, si inserisce la successiva riforma sul Sistema Integrato 0 – 6.

Il Sistema integrato di educazione e di istruzione garantisce a tutte le bambine e i bambini, dalla nascita ai sei anni, pari opportunità di sviluppare le proprie potenzialità di relazione, autonomia, creatività e apprendimento per superare disuguaglianze, barriere territoriali, economiche, etniche e culturali (Decreto legislativo 65 del 2017).

Questa normativa introduce una nuova visione di educazione che parte dalla nascita e accompagna in forme diverse tutta la vita delle persone e si inserisce inoltre sulla scia di un dibattito internazionale che vede le sue fondamenta nella Convenzione sui Diritti del Fanciullo del 1989 e nella Raccomandazione 2013/112/UE.

1 CAPITOLO

Le Sezioni primavera nelle scuole dell'infanzia

1.1 Avviamento di classi sperimentali

Quando la sperimentazione delle Sezioni primavera partì, la motivazione fu esplicitata direttamente nella Legge finanziaria 2007. Inoltre le giustificazioni della proposta furono approfondite in un documento di lavoro presentato dal Ministero della pubblica istruzione ai membri di un apposito tavolo interistituzionale il 16 novembre 2006, ove erano presenti rappresentanti del Ministero dell'istruzione, del *Welfare*, delle politiche familiari, dell'Ance e delle Regioni.

In sostanza le linee seguite dal Gruppo di lavoro del Ministero (Mpi) possono essere evinte dalla lettura di un testo chiave, pubblicato sulla “Rivista dell'istruzione” numero 1 del 2007: «Nel nostro paese siamo in presenza di una crescente domanda dei genitori, che chiedono maggiori servizi educativi per i loro figli, anche al di sotto dei 3 anni di età. Esiste attualmente la rete degli asili nido, istituiti nel 1971, a prevalente gestione comunale. Tuttavia, la presenza dei nidi è assai disomogenea sul territorio nazionale. Di fronte ad una “copertura” media del servizio pari al 9,6% (ma i dati sono in continua evoluzione) ci sono regioni che superano il 25% (come l'Emilia-Romagna e la Toscana) ed altre che oscillano attorno al 5%. Siamo assai lontani dai parametri europei che indicano una quota del 33% di copertura dei servizi educativi tra 0-3 anni.

La soluzione dell'anticipo di 4 mesi dell'età di accesso alla scuola dell'infanzia, contenuta nella legge 53/2003, non è sembrata adeguata e rispettosa delle caratteristiche dell'età evolutiva, oltre che essere condizionata da fattori spesso casuali (esistenza di strutture, disponibilità di posti, organico dei docenti, ecc.)».

Nella legge finanziaria si parla di sezioni “sperimentali” proprio per sottolinearne il carattere esplorativo dell'ipotesi. Il Ministero della pubblica istruzione era intenzionato a “sperimentare” il nuovo modello, mettendo cioè a disposizione posti di personale docente e chiedendo agli enti locali di assicurare il loro apporto (in termini di locali, strutture, materiale didattico). È l'intero sistema integrato dei servizi all'infanzia (Stato, comuni, privato paritario) che avrebbe potuto attivarsi per assicurare la massima qualità della risposta ad una domanda crescente delle famiglie. L'auspicio sarebbe stato che, a livello territoriale, apposite convenzioni tra i soggetti interessati avrebbero definito le forme di collaborazione, tecnica, pedagogica, professionale, finanziaria, necessarie per la migliore riuscita dell'iniziativa. La sezione primavera che si intendeva sperimentare e che si intende ora portare avanti, non è una alternativa ai nidi, ma un elemento complementare di una offerta che deve diventare assai più vasta ed articolata di quella attuale, se non altro per avvicinarsi agli standard europei. In questa ottica un'attenzione particolare doveva essere rivolta agli oltre 5.600 comuni italiani con meno di 5.000 abitanti. In questi territori spesso non esistono nidi d'infanzia ed è difficoltoso attivare sezioni primavera; per essi occorre studiare soluzioni più flessibili che consentano la presenza di bambini al di sotto dei tre anni nella scuola dell'infanzia, con particolari condizioni ed accorgimenti (riduzione del numero dei bambini, inserimento di figure professionali).

Sulla base degli orientamenti della Corte Costituzionale siamo in presenza di un settore educativo in cui la potestà legislativa è “concorrente”. L’iniziativa legislativa primaria spetta alle regioni salvo le norme generali ed i livelli essenziali delle prestazioni che dovranno essere definiti a livello statale. Ecco perché la Conferenza Stato-regioni-autonomie locali è stata individuata come la sede più opportuna per garantire una “qualità diffusa” dei servizi educativi per l’infanzia, anche nel caso dell’offerta per bambini dai due ai tre anni. Il Ministero della pubblica istruzione si è fatto carico, unitamente a quelli della solidarietà (*welfare*) e delle politiche familiari, alle regioni e all’Anci, di promuovere tutte le intese necessarie a condividere un comune quadro di riferimento e una stretta collaborazione tra i diversi partner, per la ricerca di soluzioni originali, ma sempre rispettose della centralità dei bambini.

Questa è anche la “*mission*” affidata alle sezioni primavera: stimolare una rinnovata attenzione all’infanzia, ai suoi bisogni educativi, con risposte di qualità in un’ottica 0-6 anni, rispettose dell’identità dei due tradizionali segmenti 0-3 anni (i nidi) e 3-6 (le scuole dell’infanzia):

Subito dopo la pubblicazione della Finanziaria 2007, si sono aperte molte discussioni a favore e contro la sperimentazione. Molti sono stati gli esperti che si sono interessati del nuovo progetto ministeriale e tanti quelli che hanno analizzato i vari aspetti connessi all’apertura delle Sezioni primavera.

È certo che la maggior parte di loro è concorde nell’affermare che questa Finanziaria ha l’indubbio merito di aver riaperto il capitolo delle politiche dell’infanzia. «Oltre al rilancio degli asili – scrive Giancarlo Cerini, Ispettore Usl Emilia Romagna –, con un apposito stanziamento, e altri benefici in materia di politiche sociali, introduce